

Zar, zarine, nobili e contadini nella mostra veneziana dedicata ai «Volto dell'Impero Russo da Ivan il Terribile a Nicola I». È l'occasione per ripercorrere la secolare vicenda del potere assoluto attraverso preziose immagini

Mille e una icona dell'immobile Russia

A Palazzo Fortuny, dove si è aperta nei giorni scorsi una mostra dedicata ai «Volto dell'Impero Russo da Ivan il Terribile a Nicola I», il visitatore troverà poca pittura, almeno nel senso in cui intendiamo in Occidente. Gli impercettibili mutamenti di stile in una tradizione pittorica filtrata da artisti di umile origine e tramandata dagli antichissimi monasteri alle botteghe artigiane.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

■ **VE'VEZIA.** È una sequenza davvero impressionante quella che è stata montata dai curatori della mostra «Volto dell'Impero Russo da Ivan il Terribile a Nicola I», con quasi novanta tra figure e volti di zar, zarine, zarvic, aristocratici, boiari, cortigiani, preti, militari, favoriti imperiali, mercanti e qualche contadino e artigiano della Russia dalla fine del Cinquecento ai primissimi anni dell'Ottocento. Allestita nel Palazzo Fortuny durerà fino al 6 gennaio: e merita una visita molto attenta. Il visitatore troverà poca, pochissima pittura, almeno come la intendiamo noi da tempo in Occidente ma moltissime immagini metafisiche e inumobili di un potere assoluto, «tipico come se avesse la struttura di un'icona da venerare anche quando icona non è».

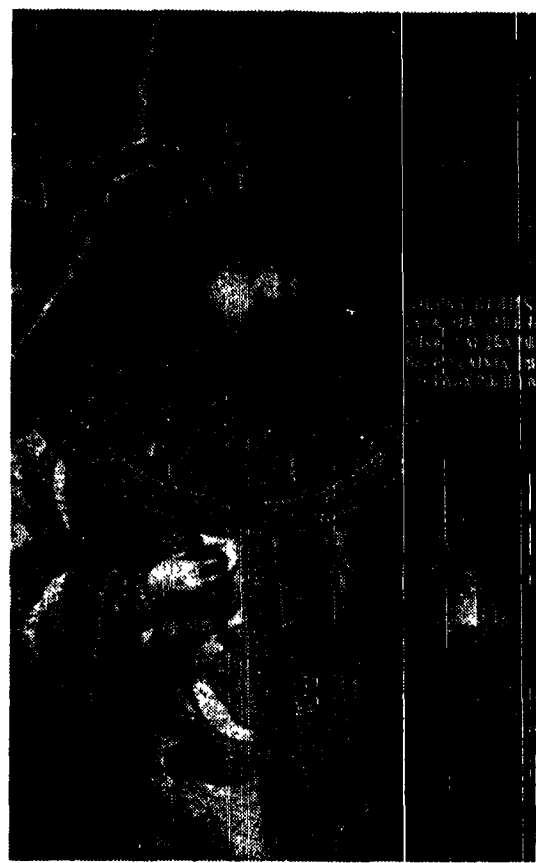
La sequenza è lunga e varia ma l'impressione un po' da incubo che se ne ricava è quella di una sostanziale immobilità delle icone del potere. Soltanto piccoli movimenti nella struttura dell'icona quando fa entrare nell'immagine «sacra» e «etera» una persona o più persone come nella pittura di ritratto, un genere molto speciale con pittori specialisti, venivano lette le figure umane. E state certi che dietro l'ingresso di una nuova persona ci sono tragedie, assassinii, guerre, morti, «summovimenti» sociali. Anche nella pittura occidentale ci sono stati innumerevoli ritratti ma quasi sempre il linguaggio pittorico è intervenuto a interpretare culturalmente ed esistenzialmente la figura e il volto: il mutamento, il dinamismo nella figura del potere politico e religioso rientrano nella storia e nelle idee del fare pittura, «variamente nelle società e nei tempi. Nella Russia dei secoli XVI-XVIII l'idea stessa della pittura è un'altra: domina la concezione metafisica e assoluta non mimetica della pittura di icone dove il linguaggio non è interpretativo ma medium assoluto tra l'uomo e Dio» che attraverso l'icona

si rivela nel suo assoluto di purezza e di amore. È il pittore russo, che era spesso un servo della gleba liberato o uno straniero portato a corte dall'Italia, dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Polonia ai giorni di Pietro I e di Caterina II, seguiva dei canoni anche nella pittura laica che derivavano dalla grande pittura di icone postbizantina la quale, dopo l'anno mille, si era costituita in monasteri, botteghe e rari maestri noti a Vladimir, Novgorod, Pskov, Mosca, Susdal e altri centri tra i quali, importantissima, Kiev. Anche i pittori di immagini laiche sono quasi sempre anonimi. Rarissimamente firmano i ritratti.

Importante non è quasi mai l'originalità personale del linguaggio e dell'interpretazione del tipo umano ma l'abito e i segni della carica gerarchica, del posto occupato a corte che l'abito dichiara. In un trattato sull'arte della seconda metà del Seicento di Josif Vladimirov si polemizza vivacemente contro l'uso di dipingere scuro le figure delle icone e di mostrare grasse e brutte e si esalta la luce e la bellezza. Sono anni che i russi viaggiano, fanno commerci e politica europea; anni che si aprono all'arte mimetica europea e che precedono gli ukaz di Pietro I sull'obbligo del taglio della barba e dell'abito all'occidentale.

La nascita di San Pietroburgo e lo spostamento della corte dello zar da Mosca in questa città cambia molte cose, apparentemente anche i modi di fare i ritratti degli imperatori e dei cortigiani. Ma è un maquilage di superficie: protagonista è l'assolutismo qualche volta illuminato dei circoli di San Pietroburgo; ma l'onda lunga della rivoluzione francese semina terrore a corte e assolutismo, autocrazia, religione, nazione rimangono dei canoni per i pittori russi di ritratti.

Un anonimo, verso il 1770, fa una replica di un ritratto di Emiliano Pugaciov, che aveva guidato le rivolte sanguinosi



Aleksej Michajlovic, secondo zar della dinastia dei Romanov. In un ritratto anonimo del 1670.

dei servi della gleba, e lo raffigura con dignità ma che regge catene ed è circondato di catene: immagine esemplare in negativo di icona. È, a proposito di icone i primi zar, a cominciare da Ivan IV il Terribile, sono vere e proprie figure di icone assolute e inaccessibili come divinità. L'icona di Ivan il Terribile come anche quella dello zar Fiodor Ioannovic sono tra i rari «pezzi» della mostra per i quali si può parlare di pittura e non soltanto di medium sacrali dell'immagine del potere assoluto e della sua continuità metafisica al di là di ogni dramma personale, di ogni assassinio e di qualsiasi lamento che venga dal popolo.

Nessuna di queste immagini accusa mai il costo del potere: da Boris Godunov al principe Michail Sjujskij; dallo zar Aleksej Michajlovic al patriarca Nikon; dal principe Vasilij Golicyn al boiario Matveiev; dallo zar Pietro I che l'olandese Godfried Schalken dipinge energico, sorridente, luminoso ed è la prima luce che non sia

di icona, al principe Mensikov gran militare di umili origini; dal cupo, impacciato tessitore di corte Gavril Sucharev dipinto come un santo antico da un anonimo alla grassa e melanconica imperatrice Anna Ioannovna; dal conte Aleksej Razu-movskij cortigiano vanesio e amante della musica all'imperatore Pietro III che sembra una involontaria figura dell'opera dei pupi siciliana; dalla trionfante e sortuosa Caterina II del ritratto di Rokotov - finalmente un pittore! - al principe Golensev-Kutuzov dipinto da un altro ritrattista Dmitrij Levickij; dall'imperatrice Elisaveta Alekseevna che è copia del finissimo ritrattista Tropinin da un originale della Vigée-Lebrun: quadro sensibilissimo tra i più belli pittoricamente della mostra al fiero mercante Zoblin e alla serie di ritratti di contadine dove il vero soggetto è l'abito della festa che portano, abiti del ristretto di Toropez, di Tver' di Novgorod e di altri siti.

Anonimi sono ancora un

volta i pittori e anonime le contadine dei ritratti, ma qui dagli abiti e dai volti filtra un'altra vita e un altro senso della vita: stanno immobili, la loro serietà è di pietra, ma gli abiti dicono di una festa vera e non più di una parata «sacra» del potere assoluto. Sono figure di un non potere e questo è il loro fascino che arrivano a noi anche attraverso le mani e gli occhi maldestri di anonimi pittori celebranti non l'essere umano ma il costume russo. Troviamo in mostra anche abiti, oggetti d'uso, profano e sacro, gioielli, reliquiari: oggetti di una fattura robusta e immaginosa, mirabili nella scelta delle materie, delle stoffe, delle pietre preziose e delle pietre dure e nel risalto lampeggiante che hanno i colori rosso, verde, blu sull'oro e l'argento: i colori metafisici delle icone si fanno terrestri in stoffe e gioielli.

Sono colori antichi e popolari che infiammano l'immaginazione di grandi artisti moderni russi dalla Gonciarova a Malevic. Colori, questa volta, dentro un meraviglioso dinamismo, sottratti a una storia inerte e rimessi in circolo in un'altra storia della Russia e del mondo dell'arte. La sostanziale immobilità di tutti questi ritratti-icone del potere assoluto fa nascere molte domande sulla Russia antica e moderna e anche sulla Unione Sovietica nata dalla rivoluzione d'ottobre e che oggi si sta smantellando.

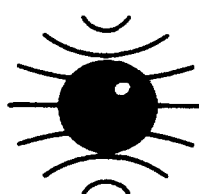
Il catalogo a colori Electa dà un buon contributo alla mostra e agli interrogativi con saggi di Nina A. Asarina, Jurij M. Lotman, Vittorio Strada, Fabio Ciofi degli Atti, Boris A. Uspenskij, Ljudmila Ju. Rudneva e Gianfranco Giraudo. Il Museo storico statale che si alza con l'inganno russo, antico-moderno della sua architettura ottocentesca nella Piazza Rossa ha prestato gran parte del materiale di questa rara mostra ed è, credo, la prima apertura dopo tante chiusure e separazioni culturali del museo. E pensare che conserva milioni di oggetti della storia russa!

Only you

L'inglese più famoso d'Italia. Il Nuovo Ragazzini con illustrazioni: 2 144 pagine per oltre 128 000 voci, con americanismi, neologismi e tecnicismi; 2 800 sigle, simboli e abbreviazioni, 3 200 nomi propri e toponimi, 32 tavole di nomenclatura illustrate con didascalie bilingue. Espressioni colloquiali, popolari, letterarie, tecniche, arcaiche. Il dizionario d'inglese più completo: dai termini dell'Early English a quelli del New Business.



Parola di Zanichelli



ItaliaRadio

ITALIA RADIO PER LIBERO GRASSI

No-Stop contro la mafia
Oggi dalle 8.30 alle 01.00

INTERVENGONO

Michele Costa, Nando Dalla Chiesa, Giuseppina La Torre, Giovanni Saitta, Claudio Martelli, Vincenzo Scotti, Gerardo Chiaromonte, Paolo Cabras, Paolo Borsellino, Francesco Misiani, Giacomo Conte, Giuseppe Di Lello, Adolfo Beria D'Argentine, Luciano Violante, Massimo Brutti, Roberto Formigoni, Luca Orlando, Michele Santoro, Maurizio Costanzo, Giorgio Bocca, Alessandro Curzi, Giuseppe D'Avanzo, Carmine Fotia, Vitorio Bruno Stamerra, Heinz Timmermann, Gilles Martinet, Giorgio Galli, Luigi Manconi, Antonello Venditti, Pietro Folena, Acille Occhetto.

Collegamenti con: Palermo, Capo d'Orlando, Reggio Calabria, Napoli, Milano

Telefona al (06) 6781432. Sarai richiamato per raccontare l'adesione all'iniziativa di Samarcanda e Maurizio Costanzo Show: accendere le luci di casa tra le 22.30 e le 24 per testimoniare il tuo no alla mafia.

Il popolare artista, consumata la fase della «Transavanguardia», ritorna a Firenze con una serie di tele che propongono una nuova lettura di temi tipici del nostro secolo

Il Novecento rivisto da Chia

Si apre questa sera a Palazzo Medici Riccardi una mostra personale di Sandro Chia, il popolare pittore toscano protagonista della stagione della «Transavanguardia»: «Non fu una scuola, quella, ma solo una montatura giornalistica». E, infatti, nei quadri esposti da oggi a Firenze Chia rilegge le grandi tradizioni novecentesche, mescolando Picasso al futurismo, il fauvismo a Matisse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ **FIRENZE.** Che curioso: mentre il passato politico e culturale del primo Novecento europeo passa al frullatore, un pittore nazionalista a paladino del ritorno alla pittura rivisita le avanguardie storiche che nell'arte volevano anche un progetto di vita e di utopia. L'artista in ballo è Sandro Chia, il quale ha filtrato Matisse, i fauves, Picasso, mescolati con scritte para-futuriste, pose cinquecentesche e altro, in circa quaranta quadri dipinti apposta per la sua personale che si inaugura oggi alle 18 nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze, dove rimane aperta fino al 3 novembre. Tuttavia i riferimenti a quei pittori, nei quadri di Chia, diventano solo ed esclusi-

sivamente artistici. Niente di meno ma neanche niente di più. La mostra voluta dalla Provincia di Firenze, a cura di Maria Luisa Frisa, viene accompagnata da un catalogo edito da Arnoldo Mondadori e comprende anche sculture e molti disegni. Dopo Firenze alcune opere andranno in mostra a Berlino nel '92. Sempre nel prossimo anno, in aprile, la scaltella degli impegni dell'artista prevede una cartella di lavori su carta dedicati a Leonardo da Vinci commissionati al Museo Hammer di Los Angeles. Il pittore, nato 46 anni fa a Firenze, dove ha appreso i rudimenti del pennello e del co-

lore. «Dipingere è una forma di malattia», racconta mentre segue l'allestimento della mostra a Palazzo Medici Riccardi - dà il piacere di sporcarsi le mani, di usare il colore, di cercare l'anima degli impasti cromatici. Questi sono sintomi di una misteriosa patologia chiamata pittura che ha alla base un rapporto intenso con la matena. Dipingere per me è come una droga». Eppure Chia non rispetta certo il cliché dell'artista consumato e malato. Appare robusto e in buona salute. Ma la molla del suo mestiere qual è? «Nel mio caso è l'orrore agghiacciante della tela bianca, del vuoto». A questo orrore reagisce prendendo in mano «pennelli e colori, gli oggetti essenziali per sopravvivere». E quando si mette davanti alla tela Chia giura di non sapere affatto dove andrà a parare «Né voglio saperlo. Dipingere deve essere un salto nel vuoto, il quadro è la testimonianza di un viaggio in un altro mondo».

Interpretato e così concluso il capitolo della «Transavanguardia» per Chia rimane e rimarrà aperto quello della pittura fatta di pennelli e tubetti di

colore. «Dipingere è una forma di malattia», racconta mentre segue l'allestimento della mostra a Palazzo Medici Riccardi - dà il piacere di sporcarsi le mani, di usare il colore, di cercare l'anima degli impasti cromatici. Questi sono sintomi di una misteriosa patologia chiamata pittura che ha alla base un rapporto intenso con la matena. Dipingere per me è come una droga». Eppure Chia non rispetta certo il cliché dell'artista consumato e malato. Appare robusto e in buona salute. Ma la molla del suo mestiere qual è? «Nel mio caso è l'orrore agghiacciante della tela bianca, del vuoto». A questo orrore reagisce prendendo in mano «pennelli e colori, gli oggetti essenziali per sopravvivere». E quando si mette davanti alla tela Chia giura di non sapere affatto dove andrà a parare «Né voglio saperlo. Dipingere deve essere un salto nel vuoto, il quadro è la testimonianza di un viaggio in un altro mondo».

Una concezione vagamente romanticheggiante, sembrerebbe. Che Chia rincara parlando di lontananze e nostalgie. «Sono nato a Firenze. Però non vivo più qui. Ho cercato invece di creare artificialmente una nostalgia di Firenze perché è molto importante per un artista». Lui divide da anni la propria esistenza fra le colline senesi e il New Jersey, vicino a New York, per cui saprà di cosa parla.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- Questi CCT hanno una durata di 7 anni, con inizio del 1° ottobre 1991 e scadenza il 1° ottobre 1998.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° aprile 1992. L'importo delle cedole successive varierà, sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi.
- Possono essere prenotati agli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, fino alle ore 13.30 del 27 settembre.
- Il collocamento avviene tramite un'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- Il prezzo base è pari al 96,60% del capitale nominale.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati, l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%), il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre, all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento; questi saranno comunque ripagati al risparmiatore compresi nella prima cedola semestrale. Non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%